

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCI n. 5 – maggio 2017

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Mai abbandonare la Chiesa</i>	111
<i>Il messaggio del Padre Generale: L'Europa che non può sparire</i>	114
<i>La "Regula" rosminiana</i>	116
<i>Gesù, il nome che salva</i>	118
<i>Le ricchezze dell'Eucaristia</i>	120
<i>Papa Francesco, Rosmini e la nomina dei Vescovi "a clero e popolo"</i>	122
<i>Liturgia: Maggio: come celebrare il tempo pasquale sotto il segno del gaudio</i>	124
<i>Colloqui con l'angelo: La mamma e l'angelo di un bimbo appena battezzato conversano</i>	125
<i>Grandi amici di Rosmini nel Novecento</i>	127
<i>Testimonianza</i>	129
<i>I cinquant'anni del Centro Rosminiano di Stresa</i>	131
<i>Novità rosminiane</i>	133
<i>Simposi Rosminiani</i>	137
<i>Fioretti rosminiani</i>	138
<i>Nella luce di Dio</i>	139
<i>Meditazione: Il Narcisista</i>	142

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

MAI ABBANDONARE LA CHIESA

(Lettera ad un sacerdote turbato)

Nel marzo 1837 Rosmini scrive ad un celebre pensatore e sacerdote francese, Félicité de Lamennais. Questi, in seguito ad una enciclica papale che condannava le sue tesi favorevoli ad un cristianesimo democratico svuotato della dimensione soprannaturale e proiettato totalmente in campo sociale, decise di rompere con la Chiesa. Rosmini ne è addolorato. Gli scrive una lunga lettera, nel tentativo di farlo ragionare e di riportarlo in seno alla Chiesa. La lettera intera si trova nell'Epistolario ascetico, vol. II, pp. 211-219. Qui riportiamo l'inizio e la chiusura.

Signor Abate,

Io penso che una parola amica, che si versi in un cuore pieno di amarezza, non possa essere sgradita. Questo pensiero mi determina ad inviarvi la lettera presente. È un vostro confratello che la scrive; è un prete che partecipa da lontano a tutte le vostre angosce. Egli non ha, né può avere fini secondari. Non è ispirato che dalla pura carità fraterna. Da molto tempo questa lo fa gemere profondamente su di voi, e gli fa un bisogno di dirvi con semplicità: «E che facciamo? Non crediamo noi più alle parole di Gesù Cristo? E che sarà di noi, se non gli crediamo? Vogliamo noi perder l'anima?». Ecco il semplicissimo, ma altrettanto terribile riflesso, che mi sembra aver voi perduto di vista, e che può ben essere disprezzato dalla mondana sapienza. Ma, disprezzato, non diviene che più spaventoso.

Io non presumo più di entrare con voi in alcuna controversia; voglio solo soddisfare al bisogno che prova il mio cuore di dirvi liberamente (deh! sostenete le mie parole, anche se dovessero sembrarvi dure e temerarie, perché esse sono nella sostanza fedeli ed amorevoli): pensate, caro fratello, all'anima vostra. Ah! L'anima vostra si perde! L'anima vostra è sulla strada dell'abisso! E come no, se voi,

la cui anima è stata riempita di grazia mediante i Sacramenti della Chiesa cattolica, voi tinto del sangue dell'Agnello, che v'imprese in fronte il carattere di cristiano e di sacerdote, cui porterete vivo e rosseggiante per tutta l'eternità, vi allontanate adesso da quella Chiesa cattolica, madre vostra, dalla quale avete ricevuto la generazione spirituale, una dignità maggiore di quella degli Angeli, e il marchio indelebile della padronanza che ha su di voi in perpetuo Gesù Cristo?

Possibile che, da quel punto che la Chiesa ha riprovata qualche vostra opinione, abbiano subitamente cessato di esser vere quelle parole: «Chi ascolta voi, ascolta me»? Possibile che ad un tratto vi siate dimenticato di quelle altre parole, che poco prima risplendevano di tanta luce alla vostra mente e nutrivano il vostro cuore di tante speranze: «Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa»? Possibile che nell'anima vostra si sia estinta improvvisamente la fede nell'orazione di Gesù Cristo, al quale niente può esser negato dal Padre, e il quale pur disse a nostro conforto: «Ho pregato per te, Pietro, perché la tua fede non venga meno»? Deh! Mio caro fratello, torniamo indietro senza indugio; ripariamoci al seno della nostra tenera Madre, dove solo è salvezza.

I vostri scritti, dopo il vostro ritorno da Roma, mostrano tutti un animo immensamente triste, profondamente piagato. E che? Non vorremo dunque sostenere con fermezza quelle prove, anche se dure, alle quali ci pone la divina Provvidenza? Avremo la viltà di disertare le bandiere della Chiesa, perché il combattimento è difficile, o perché i supremi capitani non dirigono la battaglia come piace ai soldati semplici? Ah! Non entriamo noi negli eterni consigli di Colui, che invisibilmente, ma mediante un vicario visibile, dirige la sua Chiesa e distribuisce le prove ai suoi servi! Gesù Cristo è quello che dà la prova alla vostra fede, e che sta mirando se ella resiste, o se miseramente vien meno, per giudicarvi secondo l'esito. Ah! Che non sia mai vero che egli ritrovi vane le vostre operazioni passate! Ah! Che non si dica, che tutto ciò che avete fatto, e che è pur tanto in apparenza, sia stato senza radice!

La perturbazione dell'animo vostro, non si può negare, merita ad un tempo compassione e compatimento, poiché una immensa

forza, e, direi quasi, sovrumana, si richiede a sacrificare dei pensieri che hanno per tanto tempo dominata l'anima intera. Ma qual dubbio, che se, umiliato nella polvere ai piedi del Cristo che abita nei nostri tabernacoli, voi domanderete che la sua virtù divina si affretti in soccorso dell'umana debolezza, non partirete da lì se non sentendovi divenuto un altro uomo, un uomo potente sopra voi stesso?

D'altro lato, è appunto la perturbazione dell'animo che vi rende ancor più difficile la sottomissione fedele e sincera alle parole del Vicario di Gesù Cristo; perché quella perturbazione, annebbiandovi la mente, v'impedisce d'intendere le decisioni del Capo della Chiesa. Invece di prendere queste decisioni nella loro semplicità, come furono proferite, voi aggiungete loro con l'immaginazione una quantità di altre cose, che esse non contengono affatto. Però quasi si direbbe che l'anima vostra (permettetemi che non ve lo taccia), sdegnata forse per cose accessorie, non altro brami che di fare vendetta. Sembra che questo spirito ostile niente tralasci, affinché appaia aver torto coloro che voi falsamente credete vostri avversari, voglio dire la Santa Sede, e che, messovi in questo impegno, attribuiate alla Santa Sede molte dottrine né contenute nell'Enciclica, né espresse nella lettera del Cardinal Pacca. Non c'è dubbio, che prima di scrivere tali cose, ve le siete persuase a voi medesimo; ma questa persuasione fittizia, questo inganno che vi avete fabbricato voi stesso, è appunto quello che vi rende immensamente più difficile un'umile e filiale sottomissione [...].

Persuadiamoci, o caro fratello, che nessuno è necessario a Cristo ed alla sua Chiesa; e noi sacerdoti, in tempi così calamitosi, udiamo la voce di Cristo, che dice: «Volete andarvene anche voi?» Ah! La nostra risposta sia unanime: «Signore, da chi andremo?» Quale asilo troveremo noi abbandonando Cristo e la sua Chiesa? È possibile che ritirandoci dall'ordine spirituale, noi ci restringiamo nell'ordine puramente temporale? Questa parola, a cui mi sono abbattuto nei vostri scritti, mi ha inorridito. E che spera di ritrovare un Sacerdote di Gesù Cristo in un ordine *puramente temporale*? No, non sarà soddisfatto il suo cuore giammai: sarà un misero che, perduta la strada, erra in una selva deserta, e vi perisce di fame o divorato dalle fiere.

L'EUROPA CHE NON PUÒ SPARIRE

Il compito di rilanciare la fiducia riguardo alla durata dell'Unione Europea è stato affidato recentemente al ricordo dei sessant'anni trascorsi dai suoi primi passi. Per ora sembra garantita la "tenuta" del sistema europeo, bisognoso, però, di tante attenzioni e cure. Le sfide sul fronte interno sono molte, e altrettante sono quelle sul fronte esterno. Collocata tra due grandi sistemi economici e politici, quello americano e quello russo, e anche in confronto con altri grandi economie emergenti, trova difficile mantenere una propria rotta, e assomiglia ad una nave ormai modesta che naviga fiancheggiando ora uno ora l'altro dei più grandi.

C'è una sfida, la più impegnativa: riguarda la continuità della sua identità. Ho notato nel mese scorso la gioia di tanti per l'annuncio della candidatura di otto Abbazie come Patrimonio dell'Umanità, da inserire nella Lista Unesco. Nessuno dubita che si debbano restaurare gli edifici che in Europa hanno pregio artistico e culturale, ma sui valori etici che hanno contrassegnato quei secoli si continua a demolire, anziché conservare ed esportare. Purtroppo sono in netto calo in Europa quanti condividono i valori etici collegati alla vita cristiana diffusa dagli abitanti di quel patrimonio edilizio.

C'è bisogno, quindi, di una cura sostenuta per la continuità, ma non solo degli edifici. Occorre consolidare una mentalità condivisa riguardo ai valori, sui quali fondare le modalità di espressione, di esercizio. La storia del progresso umano e religioso è ricca di esempi che manifestano che Dio guida servendosi degli uomini profetici, sapienti, uniti e generosi. Due opere di Rosmini, la *Teodicea* e le *Cinque piaghe della Santa Chiesa* trattano questo tema.

La parabola che può chiarire questa riscossa morale è la seguente. Il fumo fa male alla salute. Se in Europa si continua a inquinare i polmoni dei propri cittadini si condanna ad una morte

per fumo molta gente. Finalmente, negli ultimi decenni sono stati posti dei limiti. Il “fumo” della parabola è la mentalità nichilista, liquida, frammentaria, relativista, individualista. Riguardo ai danni provocati da questi fumi la società europea, più di altre, sta scivolando sempre più su una china. Si rimane bloccati, come davanti ad un incidente nel quale non possiamo fare altro che essere spettatori. Gli ammonimenti dei Papi non sono stati ascoltati, né quando si auspicava la stima per le radici cristiane dell’Europa, né quando si metteva in guardia da una mentalità suicida, né quando si invitava a tenere vivo il tronco della pianta europea per evitare l’invecchiamento e la scomparsa.

Tuttavia i valori che hanno fatto l’Europa non possono sparire. Possono diffondersi, ma non soccombere. Ci sono nomi di città che fanno riferimento ad una patria precedente, e che stanno a dire che nel nuovo territorio si intendeva vivere con quei valori, portati su di sé e nel cuore, come Enea portò suo padre Anchise sulle coste della Magna Grecia. Alcuni nomi di città come quella di Napoli (*nea polis*), o di New York, raccontano il cambio di residenza di una comunità umana, ma non di identità. Non pensiamo quindi ad una estinzione della cultura cristiana “europea”. Piuttosto immaginiamo una cura “radicale”, cioè delle radici, del fondamento. Il cristianesimo ha costituito la struttura europea. Non ha esaurito la sua forza, anzi. La mia esperienza internazionale e interculturale è minima, tuttavia vedo che si rintraccia “Europa cristiana” dappertutto nel mondo. La dignità della vita umana, e i valori connessi, nelle regioni lontane dall’Europa è dovuta in una buona parte all’immissione del cristianesimo in quelle culture. Rendo più chiaro questo concetto con un esempio concreto. In quasi tutte le aree del pianeta è diventato possibile trovare il vino, in seguito all’arrivo dei missionari. Infatti avevano bisogno del vino per celebrare la Santa Messa e si industriavano in tutti i modi per coltivare la vite. Sappiamo che hanno portato ben più del vino, o meglio, hanno portato un vino nuovo e divino. Non si è lontano dal vero se si attribuisce alla diffusione del cristianesimo in tutte le popolazioni una diffusione di mentalità cristiana “europea”, produttrice di valori perenni. Paolo

VI nel 1963 stabiliva un'equazione tra Europa e Cristianesimo - e citava Rosmini in quel momento - nel senso che se cade questo cade anche quella. Ma questo, il Cristianesimo, non può cadere.

Vito Nardin

LA "REGULA" ROSMINIANA

Le Regole Comuni di Rosmini (presentazione)

Con il prossimo numero di *Charitas* inizieremo, a puntate, il commento alle *Regole Comuni* che Rosmini ha scritto per i religiosi del suo Istituto. In questi ultimi quattro anni è apparso sul mensile il commento alle *Massime di perfezione*, portato avanti con pazienza e impegno edificanti dalla suora rosminiana Maria Michela Riva.

Le regole che commenteremo non sono le *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, opera voluminosa. Neppure quella parte di *Costituzioni* approvata ufficialmente da Papa Gregorio XVI, anch'essa voluminosa per un mensile come il nostro. Sono semplicemente 90 piccole regole pratiche, che avevano il compito di orientare la vita quotidiana della comunità religiosa.

Il pregio di queste regole sta nel fatto che esse sono una emanazione, come un concentrato dello *spirito* delle *Costituzioni*. Ci spiegano in una forma concreta come tradurre in pratica principi molto più alti, utili alla armonica convivenza spirituale di una comunità cristiana. Sono come il pane che viene spezzato ai piccoli, per nutrirli.

Ma perché offrire a tutti ciò che è stato scritto per i soli religiosi rosminiani?

La ragione sta nel fatto che per Rosmini i suoi religiosi non sono nati per celebrare nella loro vita un carisma particolare. Essi si propongono solo di prendere un po' più sul serio il Vangelo. Il Vangelo dunque come la prima fonte comune a laici e consacrati.

Per cui, come le *Massime di perfezione* erano offerte a tutti i generi di credenti, così lo spirito delle *Regole*, tranne piccole cose riservate ai soli religiosi, può essere coltivato da tutti i fedeli battezzati che si trovano a vivere insieme.

Mi pare sia la prima volta che *Charitas* si proponga un simile commento sistematico. Anche questo è un segno dei tempi. Ora Rosmini è stato proclamato Beato. La promozione del bene spirituale che la sua santità porta alla Chiesa viene incoraggiata, anzi caldeggiata dagli stessi Pontefici e dai vescovi. Tanti segni passati e presenti ci indicano che la sua dottrina spirituale è destinata a collocarsi tra le scuole classiche a vasto e duraturo respiro. Come, ad esempio, nella Chiesa abbiamo una spiritualità francescana, carmelitana, domenicana, ignaziana, ecc. che varca lo stretto cerchio dei rispettivi religiosi e diventa acqua fresca per tutti i cristiani, così capita per quella rosminiana.

La “Regula” rosminiana mi pare possa godere di un altro pregio. Forse non sono del tutto informato, ma mi pare che la storia della Chiesa non conosca fondatori di ordini religiosi che abbiano coltivato la filosofia così a fondo come Rosmini. Il suo essere filosofo dà alla “Regula” un ordine logico che aiuta chi la legge a ragionare nella fede, cioè ad acquistare, fin dove è possibile, la consapevolezza e la ragionevolezza di quanto legge. E questo metodo logico, oggi in cui tutti sanno leggere scrivere e rendersi conto, viene di ausilio sia per cogliere le ragioni dell’agire, sia per godere di più le bellezze spirituali segnalate.

Le regole sono 90. Le commenteremo in una lingua che è quella di Rosmini, ma ritoccata, per qualche termine e fraseggiare desueti, da Clemente Maria Rebora su suggerimento di padre Bozzetti, tra il 1953 ed il 1956. Prima riporteremo la regola per intero, poi la commenteremo.

Chi commenterà queste regole è ben cosciente dei suoi limiti nel trattare uno spirito così profondo e santo quale è Rosmini. Ma confida che i lettori suppliscano alle lacune del commentatore, attingendo direttamente alla viva parola dello stesso Rosmini.

GESÙ, IL NOME CHE SALVA

7. *Salvezza della mia contingenza*

L'universo intero è come una lampadina a tempo: ha un numero contato di ore, poi si spegne per sempre. Tutte le creature che vivono nell'universo subiscono lo stesso destino: il tempo, come un tarlo inesorabile divora la loro vita e non esiste macchina che possa rallentarlo, tanto peggio farlo tornare indietro. È la legge della contingenza: ogni cosa spunta all'orizzonte, fa il suo breve o lungo corso, poi scompare per non più comparire.

Il pensiero che tutto ciò che si fa nella vita sia destinato a scomparire provoca nell'animo umano diversi sentimenti. Uno è quello della vanità dei nostri sforzi: perché tanti sudori per nulla? Un altro è il pianto sulle cose belle del passato, le quali non possono più tornare indietro. Un altro è la tenerezza mista a dolore alla vista di una rosa o di una persona bella: il godimento che ci dà quella bellezza è guastato dal percepire la sua fragilità: domani non sarà più bella.

Il pensiero di dover lasciare questo mondo è reso più oscuro dal fatto che sappiamo quando siamo nati, ma non conosciamo il momento in cui dovremo partire. La vita di ogni creatura è continuamente attraversata da mille insidie, per difenderci dalle quali noi possiamo fare poco o nulla, perché quasi tutte non programmabili, dipendenti da fattori esterni che noi non controlliamo.

Chi non ha notizia, o non vuole averla, di Gesù Salvatore, risponde al destino della contingenza con una soluzione antica, quanto bambinesca: *Mangiamo e beviamo, tanto domani moriremo*. Dentro di sé capisce che è un atteggiamento stupido, come quello di fischiare durante la notte per farsi coraggio. La sua stessa anima si ribella: l'uomo non è un animale da cortile, o da ingrasso, come potrebbe essere un'oca, un maiale, una gallina, un coniglio. Vive in lui un cuore inquieto, che grida e chiede ben altro. Egli non può dimenticare la sua anima nobile, il suo destino eterno.

Ad appagare i desideri del cuore, che si ribella alla perdita del suo io, può venire incontro solo Gesù, la *vita* che ha sconfitto la morte fino a rendere innocuo il suo pungiglione. Egli ha aperto una breccia entro il muro della contingenza, e da quella breccia traghetta tutti coloro che vogliono usare la sua barca durante la traversata verso il regno dei morti.

Io sono la risurrezione e la vita: quali potenti parole giunsero all'orecchio dell'uomo mortale, quando le udì per la prima volta!

Gesù, se noi vogliamo, non solo ci salva, ma ci salva come persona, cioè come quell'individuo particolare che ha vissuto una sua vita diversa dagli altri. Vuol dire che insieme al nostro io egli salverà anche tutto ciò che siamo stati, le nostre esperienze e relazioni, i nostri affetti, la nostra memoria. Noi vivremo nel suo Regno col nostro bagaglio accumulato lungo l'esistenza terrena.

Ciò vuol dire che Gesù è in grado di trasportare la contingenza stessa nel suo regno eterno. Trasportarla, significa salvarla, renderla importante, valorizzarla. Per chi vivrà in Cristo, nulla di ciò che è contingente andrà perduto, neppure un capello, neppure la bellezza fragile di un fiore. E tutto si disporrà, davanti alla nostra riflessione, con il suo senso, la sua ragione di essere.

Se dunque vogliamo un giorno rivivere la contingenza nell'eterno, affrettiamoci, finché c'è il tempo, a chiedere e bere l'acqua offerta da Gesù, la quale *diventerà in noi sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna* (Gv 4,15).

(7. continua)

Morale e religione. – La religione è il fastigio della morale. Come la morale nemica della religione non è morale, anzi è somma empietà, così la morale senza religione è una casa fabbricata senza tetto.

A. ROSMINI, *Psicologia*, n. 1427

LE RICCHEZZE DELL'EUCARISTIA

7. La comunione con Cristo

Chi assume l'ostia consacrata si dice che fa la "comunione". Questa comune unione si può intendere in due modi: si entra in comunione con Cristo, e al tempo stesso in comunione con i fedeli.

Anche su questo particolare il Beato Rosmini, pur non avendo la minima intenzione di violare il mistero, cosa impossibile a mente umana, si chiede se possiamo raccogliere almeno qualche barlume di luce. E fa anche qui qualche "congettura".

Quando una persona entra in comunione con un'altra? La risposta è: quando il suo sentimento vitale entra in qualche modo a contatto col sentimento vitale dell'altro.

Nel caso della comunione eucaristica, abbiamo visto che il pane ed il vino diventano corpo e sangue di Cristo al momento in cui sono assunti dal principio vitale (senziente) del Cristo. Si tratta ormai del corpo glorioso di Cristo, quindi non c'è bisogno che si sparga ancora il suo sangue sulla Croce.

Il fatto misterioso che si verifica al momento della comunione è questo: il principio senziente di chi si comunica entra in contatto con quelle stesse porzioni che sono avvivate dal principio senziente del Cristo. Il comunicando percepisce, s'intende in modo misterioso e non consapevole, la umanità di Cristo presente sotto le specie del pane e del vino. Percepisce la virtù divina che irradia quella umanità, se ne alimenta, ne sperimenta la soavità e il vigore.

Si può allora dire che nel corpo di Cristo, al momento della comunione, si incontrano due principi senzienti, due sentimenti sostanziali. C'è un travaso di sentimento, cioè di vita, che dall'umanità di Cristo passa all'umanità del fedele, producendo effetti straordinari. In questo senso l'eucaristia è un vero "vincolo di amore". Il comunicando diventa colui che prepara la propria anima all'arrivo dell'ospite celeste, ed offre la propria anima come "tempio" per

custodire il “santissimo”. In questo senso si capisce inoltre perché Gesù, al contatto con l’emorroissa, disse di aver sentito una virtù o forza uscire dal suo corpo, cioè dalla sua umanità.

Conviene, in questo passo importante, riportare le stesse parole del beato Rosmini: «La carne e il sangue di Cristo ... è termine del principio senziente di Cristo. Ora questa carne e questo sangue ... può divenir termine altresì del principio senziente dell’uomo che lo riceve ... Quantunque Cristo abbia un solo corpo, al presente glorioso, tuttavia, avvenuta la transustanziazione, si può intendere che al corpo glorioso si sia aggiunto qualche parte in esso incorporata ed indivisa, e del pari gloriosa. E questa parte aggiunta ... si può intendere che sia quello che diventa termine comune al principio senziente ed animatore del Cristo, e al principio senziente di quell’uomo che in grazia di Dio riceve il cibo eucaristico».

L’uomo e Cristo, dunque, al momento della comunione, comunicano vitalmente attraverso un termine comune che fa da ponte tra il Creatore e la creatura. Nascosti sotto gli accidenti del pane e del vino, «si ricevono le stesse carni viventi e gloriose e il sangue di Cristo dentro di noi». C’è un «contatto spirituale e corporalmente insensibile», col quale «si comunica della vita di Cristo alla nostra vita» (*Introduzione al Vangelo di Giovanni*, p. 325). La vita poi che si comunica a noi è la «vita soggettiva» umana e divina del Cristo che si travasa nella nostra vita soggettiva. Noi, partecipando di questa vita «ci trasformiamo nella stessa immagine di Cristo», e «diveniamo in un certo senso altrettanti Cristì viventi in Lui» (p. 310)

Si comprende allora perché la parola *in Cristo* indichi il massimo della comunione che una persona intelligente finita può avere con un’altra persona intelligente infinita. Si capiscono tante espressioni del Vangelo. Come quando Gesù *bussa* per entrare, e dice che verrà ad abitare *in noi* se lo amiamo. Nel corpo e sangue di Cristo il cuore dell’uomo (istinti, pensieri, affetti) trova la presa dove innestarsi per ricaricarsi e pulsare di amore divino.

(7. *continua*)

PAPA FRANCESCO, ROSMINI E LA NOMINA DEI VESCOVI “A CLERO E POPOLO”

I quotidiani di sabato 11 marzo hanno ripreso una notizia dell’Ansa del giorno prima, secondo la quale il Pontefice, per la scelta del nuovo cardinale vicario di Roma, attualmente Agostino Vallini, «ha chiesto il coinvolgimento di tutti, *clero e popolo di Dio*», invitandoli sia a pregare, sia a scrivere al Papa per indicare «il profilo del nuovo Vicario».

Per chi conosce Rosmini, il pensiero corre velocemente al suo libro *Le cinque piaghe della santa Chiesa*. Questo libro, appena uscito, era stato messo all’Indice dei libri proibiti nel 1849, anche perché suggeriva, nella scelta dei nuovi vescovi, di avvalersi dell’indicazione di “clero e popolo”, pur se la decisione finale spettava al pontefice.

Paolo VI, dopo più di un secolo dalla condanna, non solo aveva tolto l’opera dall’indice, ma aveva dichiarato che in Rosmini vi era qualcosa di “profetico”, cioè una visione lontana di Chiesa, una prospettiva che andava al di là della contingenza dei suoi tempi e preparava la Chiesa ad affrontare le sfide del futuro.

A cominciare dal Vaticano II, questa soluzione suggerita da Rosmini ha fatto tanti passi. Dapprima si è chiesto, ed ottenuto, che gli ultimi principi re e capi di Stato detentori del privilegio di nominare i vescovi rinunciassero spontaneamente a questo compito. Poi si è allargato il numero delle persone che vengono singolarmente interpellate, sotto segreto, a dare notizie sui nuovi vescovi che la Chiesa ha in mente di nominare. Quello di papa Francesco è un nuovo passo nella direzione suggerita da Rosmini: il clero e il popolo possono, se vogliono, dare indicazioni circa le urgenze della diocesi ed il profilo ideale del vescovo da eleggere.

Quali i vantaggi della proposta rosminiana, che poi non fa altro se non riprendere una pratica usuale nella Chiesa dei primi secoli? Qui provo a ricordarne solo due.

Anzitutto, sciogliendo la Chiesa da vincoli statali nella scelta dei suoi uomini di governo spirituale, le restituisce la piena libertà di comportarsi avendo di mira il solo fine evangelico e pastorale. Cadono così fini collaterali, quali la vanità, la ricchezza, il potere, l'ambizione. La Chiesa forse ci perde in termini di appoggi e di protezione, forse rischia di rimanere più povera, ma davanti ai fedeli appare più bella e più disinteressata, più aderente alla propria missione spirituale.

Inoltre, venendo il suggerimento del nome da clero e popolo, il vescovo ha il vantaggio di governare un popolo che lo accetta fin dal primo giorno, lo conosce, è disponibile a collaborare con lui per la salvezza delle anime.

L'obiezione principale che si faceva a Rosmini, e che a volte si verificava nella Chiesa dei primi secoli era: ma non si rischia di introdurre la democrazia nella Chiesa, con tutti i pericoli di populismo, fazioni contrastanti, broglio nelle elezioni?

Rosmini era convinto che la Chiesa potesse ovviare a questi ostacoli con misure precauzionali adeguate. Ad esempio, provvedendo ad un tipo di consultazione che non fosse a suffragio universale tra clero e battezzati, ma coinvolgesse solamente il clero qualificato ed i fedeli sinceramente impegnati in campo ecclesastico e pastorale. D'altra parte, una volta che al vescovo sono tolti tutti gli orpelli che vengono dal temporale, è improbabile che si insinui la vanità, l'ambizione, la corsa al posto. La prospettiva di un pastore impegnato a tempo pieno per la salvezza delle anime di per se stessa scoraggia manovre di questo genere.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

MAGGIO: COME CELEBRARE IL TEMPO PASQUALE SOTTO IL SEGNO DEL GAUDIO

Dopo la celebrazione della Risurrezione, la Chiesa ci offre alcune settimane liturgiche chiamate “tempo pasquale”. L'intento è chiaro: la risurrezione di Cristo richiama il fatto che anche noi siamo risorti con Cristo, e che quindi è innestato in noi il germe della risurrezione. Vive già in noi qualcosa che è attesa del ritorno di Cristo, quando verrà a prenderci al capezzale del nostro letto per condurci nel Regno preparato presso il Padre.

Questa profonda verità, se diventa in noi consapevolezza quotidiana, illumina i giorni della nostra vita terrena in modo tale da permetterci di gustare la vita in ogni stato e situazione. Qualunque cosa dovesse accaderci, il sostanziale della vita è salvo, ed è radioso.

Sta qui la sorgente della promessa di Gesù, che è venuto per darci la gioia, e darcela in abbondanza. Sta qui anche la convinzione del beato Rosmini, quando ci dice che al fondo della nostra esistenza mortale ci deve essere sempre il “gaudio” interiore. Che cosa può turbare, o rendere avvilito un cristiano, quando sa di essere portatore della promessa della risurrezione? Cosa sono le sofferenze quotidiane, sempre spicciole e brevi, a paragone della beatitudine eterna?

Per poter gustare a fondo la nostra appartenenza alla Chiesa, e per renderci consapevoli del dono che ci è stato dato nel battesimo, bisogna che la memoria della risurrezione rimanga sempre viva in noi come un ampio cielo lucente al quale guardare, noi “esuli figli di Eva”.

Durante il cammino della vita ci vengono incontro giorni di bufera e di calma, giorni stressanti e giorni pacifici, giorni di sofferenza e giorni di sollievo, giorni di lutto e giorni di festa. Per

dare a tutto un senso, e per mantenere fermo il timone della rotta, è bene che guardiamo sempre in alto, là dove splende la stella della risurrezione. Gesù manterrà sempre in noi il gaudio, ripetendo alla nostra anima: *io sono sempre qui con te, ancora un poco e mi vedrai, entra nella gioia del tuo padrone.*



Colloqui con l'angelo

LA MAMMA E L'ANGELO DI UN BIMBO APPENA BATTEZZATO CONVERSANO

È sera. Interno di una casa. Una mamma, stanca ma contenta della festa per il battesimo appena celebrato, contempla radiosa il bimbo che dorme nella culla. Senza saperlo, sta parlando segretamente con l'angelo del bambino.

MAMMA - Quanto è bello!

ANGELO – *Se tu potessi vederlo dall'interno, come lo vedo io, ti apparirebbe molto più bello.*

M. – Raccontami qualcosa di questa sua bellezza invisibile.

A. – *Il tuo bambino è nato già portando sulla sua carne la somiglianza con Dio, quindi una eco della bellezza di Dio. Ma ora, col battesimo, questa somiglianza è diventata molto più nitida, è diventata immagine di Dio.*

M. – In che cosa consiste questa aggiunta di bellezza?

A. – *Nel momento in cui il tuo bambino è stato battezzato, nella parte più intima della sua anima è venuto ad installarsi nientemeno che il figlio di Dio, Gesù Cristo in persona, colui che è stato definito "il più bello tra i figli dell'uomo".*

M. – E questa presenza nuova che cosa aggiunge all'anima del mio bambino?

A. – *Un bene enorme. Gesù è senza peccati, e dove c'è Lui non può esserci il peccato. Il peccato per l'anima è come una macchia su un vestito bianco ed è come una catena legata al piede. Con la presenza di Cristo risorto l'anima riacquista il suo splendore e la sua libertà originaria. Ora può spaziare, se vuole, nei cieli puri e vasti di Dio. Ed io, che sono il suo angelo, ora posso condurlo senza resistenze verso il suo destino. In un certo senso anche egli ora è come un angelo di Dio.*

M. – Ma è così piccolo! Cosa può saperne egli di queste cose?

A. – *Si tratta di vincoli tra Dio e l'anima del bambino, che il bimbo percepisce e ne gode, ma non ne è consapevole. Tante cose capitano in noi, anche da adulti, senza che noi ce ne accorgiamo. Qui il dialogo avviene nelle profondità dell'anima. A questa età i bambini, ad esempio, usano e godono dei benefici di chi dà loro da mangiare, li abbraccia, si prende cura di loro. Eppure non ne sono consapevoli. Capita così anche del bene religioso che ricevono.*

M. – Che cosa devo fare per conservargli il bene spirituale dell'innocenza e della libertà dal peccato?

A. – *Il compito di chi vuole bene al tuo bimbo è quello di proteggerlo da abitudini sbagliate che a questa età non costituiscono peccato, ma che potrebbero se coltivate disporlo un domani al peccato, renderlo vulnerabile alla tentazione. Appena poi raggiungerà lo stato della consapevolezza, avvicinarlo alla familiarità coi valori religiosi.*

M. – Ma non sarebbe meglio parlargli di Dio quando sarà grande? Può un bambino capire queste cose?

A. – *È lo sbaglio che fanno molti genitori. Gesù ci ha dato un ordine, dicendo: «Lasciate, cioè non impedite loro, che i bambini vengano a me». Il battesimo ha aperto loro la strada. A noi il solo compito di mostrargliela. Il battesimo opererà in loro segretamente. Quando il bambino, già intorno ai tre anni, comincerà ad acquistare consapevolezza, se gli si parla di Gesù, di Dio, di Maria,*

degli angeli, egli ci sorprenderà di come riceverà con naturalezza queste verità. È la verifica che era predisposto: in realtà il suo sarà solo il passaggio da una realtà intima che viveva nascosta in lui ad una realtà che ora gli si svela con lo sviluppo della sua coscienza.



GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

25. Mario D'Addio (1923-2017)



Il pensiero politico e giuridico di Rosmini ha sempre attratto, in Italia, studiosi eminenti di queste dottrine. Si può dire che la sua visione, al proposito, abbia innervato tutto il dibattito politico italiano, almeno nelle sue idee principali riguardanti la salvaguardia giuridica della dignità della persona umana, i limiti e la perfettibilità della società civile, l'attenzione che i diritti di libertà e di proprietà siano riconosciuti all'interno dei doveri. Basti pensare a Luigi Sturzo, De Gasperi, Cossiga.

Mario D'Addio si pone su questa linea. È nato l'11 settembre 1923 a Ripa Candida, provincia di Potenza. Docente di storia delle dottrine politiche e poi preside della facoltà di scienze politiche all'università La Sapienza di Roma, è stato tra i fondatori dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma, e dell'Associazione italiana degli storici delle dottrine politiche. Il suo manuale universitario *Storia delle dottrine politiche*, in due volumi, più volte aggiornato e ristampato, gode di una larga diffusione.

D'Addio ha cominciato a frequentare il Centro Rosminiano di Stresa fin dai primi anni, grazie all'amicizia che aveva con Michele Federico Sciacca, Maria Adelaide Raschini, Pier Paolo Ottonello, amicizia che il tempo ha reso sempre più stretta e solidale. È stato lui a curare la pubblicazione della rosminiana *Filosofia della politica*, in una elegante edizione della Marzorati, fornendola di ampia e profonda introduzione.

Da quei primi anni fino alla morte si può dire che egli sia sempre vissuto accanto ai rosminiani. Coi direttori padre Valle e padre Bessero si è sempre mostrato disponibile per consigli e partecipazione ai corsi della "Cattedra Rosmini". Subentrato padre Muratore ha accettato volentieri di far parte del Comitato Scientifico prima della "Cattedra Rosmini", poi dei "Simposi Rosminiani".

Ha curato per l'edizione critica delle opere di Rosmini i volumi della *Filosofia della politica* e della *Politica prima*.

Negli anni novanta del secolo scorso stavamo preparando le celebrazioni culturali per il secondo centenario della nascita di Rosmini. La Provvidenza volle che egli fosse nominato, durante il governo di Lamberto Dini (gennaio 1995 – gennaio 1996), prima sottosegretario ai Beni Culturali e Ambientali (fino al 7 marzo 1995), poi ministro senza portafoglio di Turismo e Spettacolo. Noi desideravamo per l'occasione pubblicare in edizione critica i sei volumi della rosminiana *Teosofia* (a cura di Adelaide Raschini e Pier Paolo Ottonello), e istituire un *Comitato Nazionale* in proposito. D'Addio si interessò volentieri di farci incontrare il presidente del Consiglio Nazionale Ricerche (CNR), il quale ci concesse un contributo per la pubblicazione. Inoltre favorì l'istituzione del Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario.

D'Addio era una persona pacifica, conciliatrice. Di carattere gioviale, serio e acuto nella ricerca scientifica, generoso nel rendersi utile agli altri, alieno da ogni tipo di polemica. Più un ponte, che un muro o una balestra d'assalto. Vestiva in modo dignitoso. In una giornata particolarmente afosa, durante i corsi della "Cattedra Rosmini", fece scalpore il fatto che anche lui si fosse tolta la

giacca. Fu la prima e l'ultima volta che lo vedemmo in maniche di camicia.

Per preparare i corsi della Cattedra prima e dei Simposi dopo, una domenica all'anno ci riunivamo a Roma, in casa di Pietro Prini. Ai membri del Comitato scientifico capitava che si associassero anche altri personaggi, come lo storico Gabriele De Rosa e il filosofo del diritto Sergio Cotta, seguiti dalle rispettive mogli. A volte ci voleva un intero pomeriggio per convenire sulla scelta del tema da trattare e segnalare gli eventuali relatori. D'Addio quasi sempre riusciva a formulare un argomento che metteva d'accordo tutti.

La sua morte è avvenuta a Roma il 29 marzo 2017, all'età di 94 anni. I funerali sono svolti due giorni dopo nella basilica di San Carlo al Corso, tenuta dai rosminiani, presieduti dal Padre provinciale dei rosminiani italiani, Claudio Massimiliano Papa. La partecipazione del pubblico è stata massiccia, circa 500 persone. Aver scelto una nostra chiesa per i funerali è la conferma dell'affetto e della stima che D'Addio e i familiari nutrivano per Rosmini e per i rosminiani.



Testimonianza

Con animo lieto scrivo questa breve testimonianza sul mio incontro con la spiritualità del Beato Rosmini.

Il buon Dio che per amore crea tutte le cose, mi dona l'esistenza e vengo al mondo nel Natale del 1948 in terra di Calabria, ultimo di dieci figli. La mia è una famiglia di contadini, che alterna la permanenza d'inverno in un piccolo paese e l'estate in Sila, ricchissima di affetti e sani valori tradizionali che si estendono nei rapporti parentali e amicali, sobria di beni di sostentamento, che la Provvidenza non ci fa mancare per l'incessante laboriosità dei genitori, ai quali va indelebile la gratitudine.

Le bellezze paradisiache naturali dei luoghi suscitano precocemente nel mio animo la meraviglia e gli interrogativi esistenziali di sempre: “perché viviamo, da dove veniamo, dove andiamo?” Inizia così la ricerca di “senso” fin dalla giovinezza, con scarsi strumenti culturali (la mia scolarità si conclude alle medie), parallelamente all’ingegnarsi per “il pane quotidiano”.

La necessità “costringe” all’emigrazione, negli anni ‘60 arrivo a Varese. Il momento storico-sociale “rivendica diritti” e sempre più prevale la concezione della vita fine a se stessa, il “chi vuol esser lieto sia”, il “fai ciò che vuoi” e il nichilismo in gestazione nei tempi precedenti dilaga e procede fino a oggi. Vivo questo tempo in piena gioventù.

Il lavoro per le necessità materiali, ho moglie e due figli, l’interesse politico-sociale, presto deluso, la mia natura passionale e ardente, favorita dai costumi che si vanno sviluppando, sollecita in me abitudini gaudenti spesso pericolose e compromettenti, di non ritorno, per la mia anima.

Rimane accesa quella fiammella del bisogno interiore di verità e di certezze che spingono nei sentieri della letteratura, filosofia, psicologia, religioni e spiritualità diverse, esoterismo, arte e altro che però non placano l’inquietudine, a volte disperante, anzi acutizzano in me la “sete” di assoluto.

Un giorno, l’amico carissimo di ricerche comuni, medico, mi “forza” tra mani l’*Antropologia in servizio della scienza morale* di Rosmini, donatagli a sua volta dal rosminiano don Giuseppe Dardano, dicendomi: «Questo è per te! Rompitici la testa!» È il “mio” libro! Anche se nel tempo ho ampliato le letture rosminiane.

Ritengo che non esista altro testo che possa descrivere meglio la struttura dell’essere umano, e di conseguenza l’autoconoscenza personale di ciascuno, sia nell’ambito corporeo-vitale che psichico-spirituale, orienta l’anima verso Cristo Verità e predispose alla Grazia.

Nel cammino alla sequela di Gesù, mi sento sempre come un infante che si sforza di muovere i primi passi.

Mi sono preziosissimi gli incontri periodici con don Umberto perché l'approfondimento delle "cose" che ci stanno a cuore, in condivisione umana e fraterna di rara autenticità, suscitano in me un proposito fermo e una gioiosa esortazione a proseguire.

Di questo lo ringrazio.

Lode alla S. Trinità, alla B. V. Maria, al Beato Rosmini ed agli Angeli e Santi tutti.

Raffaele Sirianni

I CINQUANT'ANNI
DEL CENTRO ROSMINIANO
DI STRESA

14. Il futuro



Nelle riflessioni dei numeri precedenti abbiamo visto che il Centro ha contribuito in modo decisivo a che Rosmini avesse un genuino passaporto che ne riconoscesse la statura di "grande pensatore" sia nel mondo laico che in quello ecclesiastico. Mancava un ultimo passo, che in verità non incontrava più grossi ostacoli: il riconoscimento ufficiale della sua santità di vita.

Esso ci portò, il 17 novembre 2007, alla beatificazione, celebrata a Novara, Palazzo dello sport. In quel giorno molti di noi hanno pianto. Più che lacrime esterne, erano lacrime interne. Più che gli occhi, piangevano i cuori. Ed erano lacrime miste di dolore e di gioia: di dolore, al pensiero dei tanti amici rosminiani che hanno difeso Rosmini a costo della loro vita; di gioia, al pensiero che quelle sofferenze subite ora si trasformavano in fiori e frutti a servizio della Chiesa.

Per il Centro, da quel giorno, sorgeva un nuovo interrogativo: Che cosa fare ora? Che cosa voleva il Signore da noi per il futuro?

La risposta, come ci insegna Rosmini, dobbiamo cercarla scrutando i segni dei tempi.

Anzitutto è chiaro che il nostro servizio di carità intellettuale dovrà subire un cambio di mentalità. Prima lavoravamo in salita, reclamavamo un diritto nel mondo religioso e laico che ci veniva negato. Ci sentivamo come tenuti lontani dalla tavola delle scelte culturali. Ora invece dobbiamo abituarci a mettere in comunione la nostra parola entro un pluralismo filosofico e teologico di voci libere, che si fanno strada cammin facendo, sotto la pressione di esigenze sociali e culturali che solo la Provvidenza conosce. Siamo usciti dal fortino in cui ci sentivamo come assediati, e dobbiamo farci strada tra gli altri ad armi pari.

Quale sarà allora il futuro compito fondamentale del Centro Rosminiano di Stresa?

Esso dovrà lavorare umilmente, in solidarietà con le forze intellettuali sane del tempo, sia perché la verità e la dignità umana si facciano strada tra le tendenze delle culture prevalenti, sia perché l'errore e l'avvilimento dell'uomo non abbiano a dilagare.

Le vie più efficaci e feconde, i modi, lo stile, ci verranno suggeriti quotidianamente dalla Provvidenza. A noi il compito di vigilare attraverso la retta intenzione di compiere un servizio che sia a gloria di Dio ed a bene del prossimo.

In questo cammino futuro ci sarà di consolazione il poter attingere a piene mani dal capitale intellettuale che Rosmini ci ha trasmesso, e dal suo grande amore per Dio e per il prossimo.

(14. Fine)



NB. Per una visione esauriente della nostra attività di carità intellettuale, si consiglia la lettura del volume, fresco di stampa, del direttore Umberto Muratore, dal titolo *Cinquant'anni di passione. Vita del Centro Rosminiano di Stresa* (Edizioni Rosminiane, Stresa 2016, pp. 288, euro 10).

NOVITÀ ROSMINIANE

Vittorio Sgarbi visita i luoghi rosminiani di Stresa

Il 10 marzo scorso, nel tardo pomeriggio, il critico d'arte Vittorio Sgarbi, che si trovava a Stresa, ha manifestato al sindaco Giuseppe Bottini il desiderio di visitare i luoghi rosminiani, cioè il Collegio Rosmini e il Centro. Nei locali del Centro si è intrattenuto a lungo, con crescente curiosità circa la vita di Rosmini, il suo pensiero, il cuore della sua attualità, soprattutto la sua santità. Nella stanza di Rosmini ha voluto che gli spiegassimo la nascita ed il senso della vocazione religiosa rosminiana, soprattutto l'essenza della visione cristiana dell'esistenza, non rinunciando a confrontarla con la propria visione. Forse era sotto l'influsso di questo dialogo quando, invitato a firmare sul registro dei visitatori, ha scritto «Anch'io rosminiano, la Provvidenza permettendo».

La sorpresa più grande è stata quando lo abbiamo accompagnato nella libreria. Praticamente gli interessava ogni pubblicazione di Rosmini e su Rosmini. Avrebbe svaligiato tutta la libreria, se il direttore ad un certo punto non fosse intervenuto gentilmente a consigliargli di fermarsi.

La conferma che questa visita lo ha favorevolmente impressionato l'abbiamo avuto il mattino seguente, quando un quotidiano nazionale ha pubblicato il suo seguente messaggio, scritto nella notte precedente: «Perché in ogni dibattito veniamo interrogati sul destino del PD, sulla tenuta di Renzi, sulle parole di Emiliano, sulle proposte di ridurre indennità e vitalizi? [...]. Perché non parliamo di ciò che serve all'Italia? Non c'è un pensiero, un'idea, una visione, mentre intorno a noi gli stimoli sarebbero infiniti. Sono a Stresa, nel collegio Rosmini. Perché nessuno riflette sul pensiero di quel grande uomo, ma ci interroghiamo su cosa farà Orlando [...] ?»

Cazzullo indica anche Rosmini tra i politici di razza

Una riflessione analoga a quella di Sgarbi ce la fornisce Aldo Cazzullo, sul *Corriere della sera* di giovedì 9 marzo 2017. L'arti-

colo porta come titolo *L'élite dimenticata del nostro Risorgimento*, e consiste in una risposta che Cazzullo dà ad un lettore il quale gli chiede se l'Italia sia sempre stato un Paese senza élite, come quello attuale. Egli risponde: «No, non è sempre stato così». E prosegue, ricordando gli uomini del risorgimento italiano: Gioberti, Balbo, D'Azeglio, Cavour, Manzoni, Rosmini ... Provenivano da ogni parte d'Italia: Confalonieri milanese, Mazzini ligure, Tito Speri bresciano, Settembrini napoletano, La Farina siciliano, ecc. Il segreto della loro efficacia politica? Cazzullo lo sintetizza così: «Questi uomini dalla statura intellettuale e umana impressionante erano amici tra loro, a volte parenti. Talora erano rivali; ma sapevano riconoscere la grandezza l'uno dell'altro. Erano insomma un'élite».

Rovereto in festa per Rosmini

Il quotidiano *Avvenire*, nelle pagine culturali del 18 marzo 2017, pubblica un articolo di Marco Roncalli dal titolo *Rosmini: tutta la modernità di un vero «classico»* (p. 29). Roncalli prende lo spunto dalle giornate che la città di Rovereto si apprestava a dedicare a Rosmini nei giorni 18-26, per chiedersi che cosa oggi può darci questo pensatore. Lo chiede a Fulvio De Giorgi, direttore del Centro di studi e ricerche "Antonio Rosmini" di Rovereto. De Giorgi enumera le potenzialità del rosminianesimo nella società contemporanea in vari campi: spirito liberale del risorgimento italiano, rapporti Stato-Chiesa, risposta filosofica al nichilismo ed allo scetticismo, scuola italiana di spiritualità «come culmine del francescanesimo e come corrente filippina», pedagogia moderna «emancipatrice» e attualissima. Insomma, «tutta una ricchezza ancora fruibile in un uomo che comunque – per usare le parole del Manzoni – era *una delle sei o sette intelligenze che più onorano l'umanità*». L'articolo conclude con la constatazione che «il Rosmini spirituale e pastorale, quello della riforma della Chiesa al soffio creativo dello Spirito, è pur entrato nel magistero di papa Francesco».

Manzoni, Rosmini e l'etica politica

Il Giornale dell'8 marzo 2017 riporta un articolo di Dario Antiseri, dal titolo *Quel Manzoni cattolico e laico che voleva sposare la*

libertà allo Stato. In esso si vuole sottolineare la concezione manzoniana della morale e della politica, premettendo che «evidentissima ... è l'influenza di Rosmini». «Il fulcro» di questa concezione, per Antiseri, «è la persona libera e responsabile, illuminata e fortificata dalla fede nella Provvidenza». Il cristiano deve trovare principalmente all'interno le leggi del suo comportamento. È il dictamen della coscienza morale degli individui, arricchito e sostenuto dalla fiducia sull'aiuto di Dio, siano essi persone potenti o umili, ecclesiastiche o laiche, quello che può contribuire al miglioramento della società ed alla neutralizzazione delle varie tentazioni di usare la religione come instrumentum regni da parte dello Stato o lo Stato come instrumentum religionis da parte della Chiesa. Ed è su questa base che il Manzoni cattolico, fiero della sua libertà interiore, poteva un giorno scrivere a Rosmini: «Io laico in tutti i sensi». Ed è questo il messaggio principale, scrive Passerin d'Entrèves, che Manzoni e Rosmini hanno trasmesso «a quei cattolici liberali, e anche ai democratici che hanno cercato, dopo di loro, di costruire in Italia uno Stato laico lottando contro il temporalismo della Chiesa, ma pure contro gli eccessi di un anticlericalismo rancoroso e sterile».

1° luglio: festa del Beato Rosmini a Stresa

Con quest'anno la tradizionale festa del Beato Rosmini, che si tiene a Stresa in occasione del 1° luglio, subirà qualche modifica, al fine di coinvolgere maggiormente la cittadinanza e la popolazione del territorio. Ad organizzarla, oltre la commissione mista di padri e suore rosminiane, saranno il Comune, la Parrocchia e il Centro rosminiano, sotto la regia dell'avvocato Canio Di Milia.

Il progetto prevede di iniziare la vigilia (venerdì 30 giugno) con un concerto che si terrà alle ore 21 nella chiesa parrocchiale di sant'Ambrogio.

Nella mattinata di sabato 1° luglio la festa si aprirà al Collegio Rosmini di Stresa, con le modalità degli anni precedenti: accoglienza, messa solenne, testimonianze, pranzo collettivo.

Nel pomeriggio la festa si sposterà nel cuore della città. Il Centro rimarrà aperto per visite individuali e collettive. Verso le

ore 16, in Sala Pusineri, vi sarà la premiazione di tre dei migliori elaborati su Rosmini presentati dai fanciulli delle scuole e dell'oratorio di Stresa. Per l'occasione, padre Gianni Picenardi preparerà una proiezione sulla figura di Rosmini.

Seguirà, alle ore 18, una messa solenne nella chiesa parrocchiale di sant'Ambrogio, alla quale sarà invitata tutta la cittadinanza. Al termine della messa, la processione in città con la statua del Beato ed il corpo musicale.

Il tutto sarà coronato alla sera con una cena aperta alla cittadinanza nei giardini della Villa Ducale, servita dall'Associazione Alpini di Stresa.

In quei giorni sia il Collegio Rosmini, sia il Centro, sia il Sacro Monte Calvario di Domodossola metteranno a disposizione gli spazi liberi per eventuale soggiorno di chi dovesse venire da lontano.

Per ulteriori informazioni, telefonare alle rispettive comunità.

Conferenza a Trento su Rosmini e la Riforma

Il 13 aprile, a Trento, nella sede del Dipartimento di Lettere e Filosofia si è tenuta la conferenza del prof. Domenico Bosco dell'Università di Chieti sul tema: *Rosmini, Pascal e la Riforma*. La conferenza si inserisce nel ciclo di incontri organizzati dal Centro di Studi e Ricerche "Antonio Rosmini" dedicati a Rosmini e la Riforma protestante. Responsabili scientifici dell'iniziativa sono i professori Carlo Brentari e Paolo Marangon.

Il nostro collaboratore SAMUELE FRANCESCO TADINI, ricercatore del Centro e docente all'Università di Lugano, ha conseguito, su concorso, l'Abilitazione Nazionale Scientifica come Professore di sconda Fascia in Storia della Filosofia. A lui le felicitazioni e gli auguri della Redazione di Charitas.

SIMPOSI ROSMINIANI

XVIII Corso, dal 22 al 25 agosto 2017

Colle Rosmini (Collegio Rosmini)

STRESA – Sala Clemente Rebora

Riforma: del pensiero, della società, della Chiesa

PROGRAMMA

Martedì 22 agosto

Ore 16.00 Saluto delle Autorità

Ore 16.30 UMBERTO MURATORE, *Introduzione*

Ore 17.00 GIUSEPPE DE RITA (Prolusione), *Tornare alla complessità della Riforma, dopo la crisi del riformismo*

Ore 18.00 Dibattito

Mercoledì 23 agosto

Ore 09.00 DARIO ANTISERI, *Nichilismo e relativismo: fisiologia o patologia dell'Europa?*

Ore 10.00 GIUSEPPE LORIZIO, *Scrittura, Tradizione: vera e falsa riforma. In dialogo con Y. Congar*

Ore 11.00 Dibattito

Ore 15.30 PAOLO DE LUCIA, *Rosmini e Gioberti: due proposte di riforma a confronto*

Ore 16.30 FULVIO DE GIORGI, *La spiritualità rosminiana come via di riforma cattolica nella storia della spiritualità italiana*

Ore 17.30 Dibattito

Ore 21.00 Concerto nel giardino di Villa Ducale (Centro Internazionale di Studi Rosminiani)

Giovedì 24 agosto

Ore 09.00 MICHELE CASSESE, *“La chiesa ha bisogno di riforma” : un pensiero costante nel protestantesimo di ieri e di oggi*

- Ore 10.00 PAOLO RICCA, *Che cosa è stata, propriamente, la Riforma protestante?*
- Ore 11.00 Dibattito
- Ore 15.30 LUCIANO MALUSA, *Martin Lutero, ossia la Riforma tra speranze e contraddizioni*
- Ore 16.15 ANGELO MAFFEIS, *Il Vaticano II come risposta cattolica alla Riforma*
- Ore 17.00 GIORGIO CAMPANINI, *La riforma della Chiesa nella prospettiva di Papa Francesco*
- Ore 17.45 Dibattito
- Ore 21.00 Villa Ducale: riunione del Comitato Scientifico e dell'Edizione Critica

Venerdì 25 agosto

- Ore 09.00 LUDOVICO MARIA GADALETA, *Della naturale Costituzione della società civile* in Edizione Critica
- Ore 09.30 SAMUELE FRANCESCO TADINI, *Annotazioni di Rosmini ai Primi elementi di Costantino Giuseppe*, in Edizione Critica
- Ore 10.00 UMBERTO MURATORE, *Rosmini: riforma del pensiero come ontologia della carità*
- Ore 11.00 Dibattito e conclusioni



FIORETTI ROSMINIANI

33. *Catechismo*

C'era al Calvario di Domodossola un nostro fratello laico, cui prudevava far catechismo a tutti, interni ed esterni. Interveneva senza badare a formalità, con estro e capriccio tali, da lasciare spesso perplessi gli interlocutori. Un giorno stava passeggiando fuori dalla casa religiosa assieme a due altri confratelli. Ad un certo punto nota una coppia di giovani che si stavano baciando. Lascia i confratelli, si porta da questi giovani, e chiede loro: *Scusate! Siete a posto con la Chiesa?*

NELLA LUCE DI DIO

Il 3 Febbraio 2017, suor MARIA REGINA TEOLDI ha concluso il suo pellegrinaggio terreno, per ritornare nella casa che attende tutti. Sr Maria Regina, al secolo Amabile Teoldi, fu amabile per nome e per grazia. Questo viene testimoniato, non solo da chi l'ha accudita durante la sua ultima degenza in ospedale e alla Casa dell'Addolorata, ma anche dalle molteplici ovazioni giunte in occasione del suo funerale: molte le persone che hanno voluto ringraziarla per il bene profuso con il suo sorriso dolce e materno e con la sua carità riservata, amorevole. Era anche soprannominata "Suora del sorriso". La sua serenità non fu mai profondamente turbata, neanche nei giorni di dolore e sofferenza. Era una donna forte, sapeva custodire nel silenzio anche i tormenti della malattia che nelle ultime settimane non le dava tregua. Aperta, solare, disposta ad aiutare, confortare, incoraggiare. Le comunità dove ha prestato il suo servizio di cuoca (Trapani, Poirino, Cagliari, Cesana) non solo hanno gustato le prelibatezze della sua arte culinaria, ma hanno assaporato una vita evangelica profondamente dedicata a Dio e ai fratelli. Sulle sue labbra la parola "Gesù" non mancava. Il desiderio di pregare accompagnava le sue giornate, è stato così anche negli ultimi giorni di vita. Pur con un flebile filo di voce, chiedeva: «Preghiamo, diciamo il rosario». Amava la sua famiglia naturale così come amava la sua famiglia religiosa che ha servito vivendo il voto di obbedienza da rosminiana. Nel suo animo è rimasta, fino all'ultimo, la gratitudine e la riconoscenza per quanto ha ricevuto nella sua vita. Con il grazie sulle labbra ha salutato questa vita per voltarsi verso la casa del Padre.

Il 4 febbraio 2017 è mancata la suora rosminiana NOEMI VICARIO. Dopo una lunga vita di 102 anni, il Signore l'ha chiamata a sé. In tutti i luoghi del suo apostolato (Milano San Michele, Mura per quasi 30 anni, Borgomanero, casa di riposo "Opera Pia Curti") ha sempre messo in pratica i due Comandamenti dell'amore

di Dio e del prossimo. Era un'anima entusiasta e ricca di energia. Traeva questa forza da una vita di preghiera profonda e intensa. Era da questa fonte inestinguibile che prendeva la forza per dedicarsi, senza riserva, alle persone che incontrava. Trasmetteva con facilità gioia e serenità. Persona affabile, avvicinava tutti con familiarità. La porta della sua casa e del suo cuore era aperta a tutti: chiunque poteva entrarne triste e uscirne rianimato e rinvigorito. Non si stancava di trasmettere speranza e fiducia nel Signore. Suor Noemi non mancava mai ai momenti di allegria, ma sapeva anche consolare e rendersi solidale con chi viveva momenti di sconforto, sofferenza, dolore. Le sue parole riecheggiavano la Parola. Profondamente rosminiana, sapeva abbandonarsi alla Provvidenza, e non mancava giorno in cui non si sforzasse di piacere a Dio solo. Chi l'ha conosciuta ha sicuramente trovato in lei una seconda mamma. Si è consumata lentamente come una candela, senza perdere la serenità anche nei giorni di sofferenza. Ora dal Paradiso con il Padre Fondatore canterà «Rosminiane fino alla morte, che bella sorte sarà per me». Grazie suor Noemi, dal cielo prega ancora per noi e per il mondo intero.

Il 6 marzo si è spenta ANNA CARULLI, nipote del sacerdote rosminiano e poeta Clemente Rebora. Anna ricordava lo zio con affetto e a lui rivolgeva le quotidiane preghiere. Nata l'8 aprile 1924 a Milano, è sempre stata legata alle proprie origini friulane. Vissuta circondata dall'amore di una famiglia unita, ha condotto una lunga esistenza riuscendo a essere sempre di sostegno per i suoi cari, specie le figlie e la nipote che in lei hanno trovato un punto di riferimento. È passata attraverso grandi eventi della storia che l'hanno spesso colpita e ha conosciuto le difficoltà della vita, ma la devozione in Dio l'ha sempre sostenuta e l'ha spinta a confidare nel prossimo e a prodigarsi per gli altri, specie per chi soffre. Ne è testimonianza la sua militanza nell'Oftal, come dama nell'assistere i malati nei pellegrinaggi a Lourdes, condivisa dall'amato marito Silvio Barigozzi che ne prese il testimone in conseguenza ai sopravvenuti impegni familiari. Anna è stata una moglie forte,

una madre e una nonna paziente, una donna che non si lamentava mai e ascoltava sempre il dolore degli altri, anche a costo di tacere il suo. Fino alla fine dei suoi giorni Anna ha guardato il mondo con occhi pieni di gioia perché aveva il dono di riuscire a vedere quanta bellezza Dio ci ha dato.

Anna Do Amaral

La sera del 18 marzo 2017, a Milano, è spirato nel Signore PAOLO GADALETA, padre del nostro religioso rosminiano Ludovico, pochi giorni prima del suo 71° compleanno (era nato il 22 marzo 1946). Ha trascorso la propria vita santificandosi nel lavoro, con vari incarichi di dirigenza amministrativa e finanziaria, non trascurando le sue passioni, la letteratura e la poesia, di cui aveva pubblicato diversi libri. Da anni collaborava come critico letterario con varie case editrici e come giurato in concorsi poetici e di narrativa; per tale impegno, era stato anche insignito del cavalierato dell'ordine di Malta. Padre generosissimo e buono di due figli, da quarantadue anni era sposato con Ester, scomparsa prematuramente nell'aprile 2016 dopo un lungo calvario durato quindici anni il cui peso egli aveva condiviso fino all'ultimo. È stato questo evento doloroso, probabilmente, a scatenare in lui un violento male che, per la mancanza di sintomi evidenti, gli era stato diagnosticato solamente nel gennaio di quest'anno, dopo mesi di estenuanti patimenti fisici. Animo profondamente spirituale, lettore quotidiano della Bibbia ed ascritto rosminiano dal 2007, negli ultimi due mesi trascorsi in ospedale confortava amici e parenti, mostrando una perfetta adesione alla volontà di Dio pur nella consapevolezza della morte imminente e inevitabile. La Madonna del Carmelo, di cui indossava lo scapolare, è venuta a prenderlo in un sabato, giorno dedicato a lei e quest'anno anche solennità di san Giuseppe, dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi e il viatico, lasciando così ai figli l'insegnamento di come vivere e morire da cristiani.

* * * * *

IL NARCISISTA

Narciso, nel mito, è colui che si innamora della propria immagine. Di conseguenza, narcisista è chi coltiva un'eccessiva opinione di sé. In ciò che egli fa o dice, la sua attenzione è concentrata sul mettere in mostra le proprie qualità, i propri talenti. Se predica, o scrive, o agisce, non è interessato tanto ai contenuti o al bene che possano arrecare al prossimo, quanto che il pubblico si accorga come egli sia bravo e profondo.

Il narcisista è avido di applausi. Trova i modi più ingegnosi affinché gli altri si accorgano della sua bravura. Non perde alcuna occasione per attrarre su di sé l'attenzione e la lode. È geloso del successo e della pubblicità degli altri. È sempre affamato di gratificazioni.

Se si guarda appena sotto la superficie del narcisista, ci si accorge subito che il suo comportamento viene da una carenza grave: egli non ha avuto modo di sperimentare a sufficienza la gioia che viene dal sentirsi amato. Non ha provato il tepore indicibile di qualcuno che abbia avuto cura di lui, lo abbia apprezzato disinteressatamente per quello che è, gli abbia voluto bene così come egli è. La mancanza di qualcuno che ti ami veramente, soprattutto durante gli anni di formazione, porta nell'anima un disagio, un senso di incompletezza che crea ansia e angosce insopportabili. D'altra parte, il non essere stati amati ci chiude la strada per imparare l'arte di amare gli altri. Per alleviare l'ansia non rimane che sdoppiare se stessi: da una parte l'io che ama, dall'altra lo stesso io che è amato. Da qui la soluzione del narcisista: creo nella mia coscienza, come in uno specchio, l'immagine di me stesso ed a questa immagine indirizzo il mio amore.

Ne viene il triste risultato che chi è narcisista è uno spirito chiuso alle relazioni affettive esterne. Il suo dialogo di amore è autoreferenziale, un cane che gira attorno alla propria coda. Più che amore, i suoi atti producono finzione di amore, velleità, illusioni di amore. Come quando si ha sete e si sogna di bere: la sete non si estingue.

L'incapacità di amare gli altri porta il narcisista a non sapersi mettere nei panni del prossimo. Il suo cuore non conosce la misericordia, non è in grado di raggiungere il cuore altrui, di condividere le lacrime di altri cuori. Ha la tendenza ad essere sprezzante e alido alla vista delle sciagure altrui. Se chi soffre gli è vicino, vive questa situazione interiormente con imbarazzo e fastidio. Prospetta soluzioni che passano solo per le vie della ragione. Tanto è compassionevole con se stesso, e chiede misericordia e comprensione per sé, quanto è indifferente e distratto quando a soffrire sono gli altri.

Bisogna avere pietà per il narcisista. Egli in fondo è un solitario, chiuso in una torre per sua incapacità di aprire finestre. Non possedendo amore puro, è costretto a nutrirsi di surrogati dell'amore.

C'è un solo modo per aiutarlo a uscire dalla sua torre solitaria. Consiste nel prendersi cura di lui, nel momento in cui il suo narcisismo lo costringe in qualche angolo frustrante. Provare a dargli ciò che gli è mancato, cioè la gioia di essere amato da qualcuno, proprio quando non se lo aspetta. Può darsi che la sorpresa dell'aiuto insperato apra una breccia nella buia stanza del suo cuore, e l'abbraccio del caldo sole dell'amore altrui gli faccia nascere il desiderio di amare anch'egli come chi lo ha amato.

Umberto Muratore